

L'andamento congiunturale nell'agricoltura italiana

L'agricoltura nel sistema economico nazionale

Nel 2012 i risultati dell'attività economica mondiale hanno mostrato un ulteriore rallentamento, con una crescita del PIL di appena il 3,2% (cfr. cap. I - L'agricoltura nello scenario economico internazionale). Nell'UE la situazione è risultata ancora più complessa, con una riduzione dello 0,3%, più acuta per l'area euro (-0,6%), principalmente per effetto della caduta degli investimenti, rallentati dal peggioramento delle condizioni di offerta di credito, e della contrazione dei consumi delle famiglie.

La fase recessiva ha colpito in misura molto pesante il sistema economico italiano, con una nuova brusca riduzione del PIL nazionale (in termini reali, pari a -2,4% ai prezzi di mercato e a -2% ai prezzi di base), che blocca la seppur modesta ripresa dei due anni precedenti (tab. 2.1), in larga parte determinata dalla crisi del debito sovrano, dalle conseguenti manovre restrittive di bilancio e dalle tensioni sul mercato del credito¹. In questo contesto si è ingenerato un generale calo del clima di fiducia da parte delle imprese e delle famiglie. Queste ultime, in particolare, hanno reagito alla caduta del reddito disponibile con un'ulteriore contrazione dei consumi, appesantiti anche dall'inasprimento del carico fiscale e dalle persistenti difficoltà sul mercato del lavoro. Così il potere di acquisto si è ridotto del 4,8% (ISTAT) e la spesa pro capite è tornata ad attestarsi su livelli vicini a quelli del 1998 (Banca d'Italia). La crisi di reddito delle famiglie si è riversata in misura più consistente sui beni durevoli e semi-durevoli, ma non ha risparmiato neppure gli acquisti di beni essenziali. Prova ne sia che gli stessi consumi alimentari hanno mostrato una riduzione del 3%, con una strategia di comportamento

¹ Le tensioni rilevate hanno mostrato alcuni segnali di attenuazione nei primi mesi del 2013, soprattutto grazie alle attese positive ingenerate dalla tendenza alla ripresa degli investimenti.

che ha investito nell'anno il 62,3% delle famiglie e che si è caratterizzata per la riduzione della quantità e/o qualità dei prodotti alimentari acquistati (cfr. cap. VII - Distribuzione e consumi).

Nonostante il pesante clima negativo, caratterizzato dalla perdurante fase recessiva e dall'aggravarsi del tasso di disoccupazione, e in presenza di una forte contrazione dei consumi, l'inflazione è salita, nella media 2012, al 3% (2,5% nel caso dei beni alimentari), con un tasso di crescita tra i più elevati della zona euro. La tensione sull'indice dei prezzi al consumo è stata sostenuta anche dagli effetti delle manovre sulle imposte indirette, avviate nell'autunno del 2011, così come dai rialzi su alcune accise, adottati a seguito di specifiche emergenze. Per il secondo anno consecutivo, il rialzo è stato trainato principalmente dai rincari dei prodotti energetici e di quelli alimentari, che nel loro insieme pesano per circa il 25% sull'indice dei prezzi al consumo. Con particolare riferimento ai beni alimentari, gli andamenti delle due componenti, dei trasformati e non, sono risultati divergenti: i primi, dopo i rincari del 2011 riconducibili ai corsi internazionali degli input di base, hanno mostrato nell'anno l'avvio di un processo di rientro; mentre i secondi sono stati caratterizzati da forti rialzi dei prezzi, riconducibili però a fattori di carattere climatico che hanno spesso inciso sulle rese.

In questo contesto, la domanda è stata sostenuta in prevalenza dalle esportazioni, che hanno rappresentato l'unica componente in grado di attenuare la profondità della recessione, ma che hanno comunque subito un rallentamento per la debolezza dei mercati dell'area euro. La recessione, incidendo sulla domanda interna, ha influito sulla riduzione delle importazioni di beni. Il saldo tra esportazioni e importazioni ha favorito la realizzazione di un buon avanzo commerciale, con il segno del saldo normalizzato che, dopo il 2004, torna per la prima volta a essere positivo.

A livello settoriale, l'agricoltura, insieme all'edilizia, ha risentito più di altri del complessivo andamento recessivo. La variazione negativa del valore aggiunto è netta (-4,4%) e segna una caduta che segue due anni di scarsa vivacità della performance settoriale. Fa eccezione l'industria alimentare con una crescita che, seppure di modeste dimensioni (+0,8%), rappresenta uno dei pochissimi comparti caratterizzati da una variazione di segno positivo. Anche in questo caso, un ruolo strategico è stato giocato dalla domanda estera, come dimostra la vivace crescita dell'indice del fatturato estero (+5,6%; cfr. cap. V - L'industria alimentare)², a fronte di quello nazionale che resta pressoché stazionario.

² In riferimento alla dimensione e alla variazione del valore aggiunto riportati nella tabella 5.2, si evidenzia una lieve diversità rispetto a quanto qui riportato. Tali discrepanze sono dovute al diverso livello di aggiornamento e di dettaglio (nazionale o regionale) dei dati disponibili al momento della redazione del presente capitolo.

L'incremento dei prezzi dei beni prodotti dal settore primario ha attenuato la caduta del valore aggiunto in termini correnti, così la branca ASP (agricoltura, silvicoltura e pesca) ha mantenuto al 2% il proprio peso relativo rispetto al complesso dell'economia nazionale; analogamente, l'industria alimentare ha ottenuto solo un lievissimo rafforzamento del suo peso all'interno del sistema economico, salendo all'1,9%.

Tab. 2.1 - *L'agricoltura nel sistema economico nazionale*

	2010	2011	2012
Variatione % del valore aggiunto ai prezzi di base (valori concatenati)			
Totale economia	1,7	0,5	-2,0
- agricoltura ¹	-0,2	0,2	-4,4
- industria in senso stretto	7,7	1,0	-3,9
- industrie alimentari delle bevande e del tabacco	2,5	1,7	0,8
- servizi	1,1	0,7	-1,2
Peso % dell'agricoltura sul valore aggiunto complessivo²	1,9	2,0	2,0
Valore aggiunto al costo dei fattori per unità di lavoro (euro)			
Totale economia	56.423	57.236	56.793
- agricoltura ¹	23.637	26.324	26.507
- industria in senso stretto	54.827	54.726	52.752
- industrie alimentari delle bevande e del tabacco	58.366	55.466	58.760
- servizi	60.067	60.814	60.048
Peso % dell'occupazione agricola sul totale³	5,3	5,1	5,0
Variatione % dell'indice dei prezzi al consumo⁴			
- beni alimentari	0,2	2,4	2,5
- totale (intera collettività nazionale)	1,5	2,8	3,0
Variatione % dell'indice dei prezzi alla produzione			
- beni alimentari	0,9	5,0	3,9
- totale	3,1	5,1	4,1
Peso % del commercio agro-alimentare sul totale			
- esportazioni	8,3	8,1	8,2
- importazioni	9,7	9,9	10,2
Saldo normalizzato degli scambi commerciali			
- prodotti agro-alimentari	-11,6	-12,9	-9,3
- totale prodotti	-4,3	-3,3	1,4
Var. % della ragione di scambio dell'import-export dei prodotti agro-alimentari	-1,9	-6,0	0,4

¹ Agricoltura, silvicoltura e pesca.

² Ai prezzi di base (valori correnti).

³ In termini di unità di lavoro.

⁴ Indice nazionale dei prezzi al consumo, 1995=100.

Fonte: ISTAT e Banca d'Italia.

Il 2012 ha visto l'acuirsi delle difficoltà sul mercato del lavoro, che si sono trasferite in una consistente riduzione dell'input di lavoro globale (-1,1% in termini di UL), più che sul numero complessivo degli occupati. Anche in agricoltura questi ultimi hanno mostrato una modesta riduzione, che – in controtendenza a quanto avvenuto per l'economia nel suo insieme – ha interessato solo la componente femminile, a fronte di una minima variazione positiva degli uomini (cfr.

cap. XI - Il lavoro). In termini di UL, invece, il settore perde un numero consistente di unità (-3,5%), determinando un lieve arretramento del suo peso relativo sul totale dell'economia. Si conferma, inoltre, la presenza di un tasso di irregolarità del lavoro molto elevato, corrispondente a quasi un quarto dell'impiego di lavoro in agricoltura e a circa il doppio rispetto al resto dell'economia.

La riduzione dell'impiego di lavoro ha favorito un modesto miglioramento della produttività (+0,7%), con il valore aggiunto (in valori correnti e al costo dei fattori) per UL che è salito a 26.500 euro. In un contesto di generalizzato peggioramento delle altre componenti del sistema economico, va segnalato soprattutto il netto miglioramento dell'industria alimentare, la cui variazione positiva è stata prossima al 6%, riportando la produttività del comparto al di sopra della media nazionale e in prossimità di quella dei servizi. Nell'anno, il divario strutturale tra la produttività in agricoltura e nel resto dell'economia ha quindi subito solo un lieve aggiustamento positivo, portandosi su un livello corrispondente al 46,7% del valore medio evidenziato per il totale del sistema economico.

Il commercio agro-alimentare, pur non modificando in misura sostanziale il proprio peso sui flussi in entrata e in uscita, ha comunque contribuito al miglioramento del saldo commerciale totale, sebbene quello settoriale sia rimasto di segno negativo, ma in netto miglioramento, come testimoniato anche dalla variazione positiva di 3,6 punti percentuali del saldo normalizzato. In termini di ragione di scambio del commercio estero dei prodotti agro-alimentari si è avuta una inversione di segno, che frena il netto deterioramento degli anni precedenti, sostenuta dalla più ampia variazione positiva dei prezzi all'esportazione, rispetto a quella delle importazioni (cfr. cap. III - Il commercio agro-alimentare).

La produzione, i costi intermedi e il valore aggiunto della branca Asp

Dopo i risultati pressoché stazionari dell'anno precedente, nel 2012 il settore dell'agricoltura, della silvicoltura e della pesca (ASP) è bruscamente precipitato in una fase recessiva, che si riscontra tanto per la produzione, quanto per il valore aggiunto in termini reali (al netto, cioè dell'effetto dei prezzi), che sono calati rispettivamente del 3,3% e del 4,4%. La caduta del risultato produttivo ha fatto venir meno il tradizionale ruolo anticiclico della branca Asp, che si è allineata quindi all'andamento fortemente recessivo del sistema economico complessivo. Inoltre, nessuna delle tre componenti (agricoltura, silvicoltura e pesca) ha mostrato un andamento divergente, riscontrandosi solamente un arretramento di intensità considerevolmente superiore in relazione alla silvicoltura.

Il valore della produzione in termini correnti ha comunque sfiorato complessivamente i 53.150 milioni di euro (ai prezzi di base; tab. 2.2), con un modesto

aumento dell'1,4% rispetto all'anno precedente, trainato però dal solo rialzo dei prezzi. Il risultato complessivo, tuttavia, è la sintesi di andamenti alquanto differenziati all'interno delle tre componenti della branca.

Tab. 2.2 - *Produzione e valore aggiunto ai prezzi di base dell'agricoltura, silvicoltura e pesca in Italia, per principali comparti*¹

(milioni di euro)

	Valori correnti			Valori concatenati (2005)
	2011	2012	var. % 2012/11	var. % 2012/11
Agricoltura				
Produzione di beni e servizi dell'agricoltura	49.021	49.926	1,8	-3,2
(+) Attività secondarie ²	1.562	1.540	-1,5	-2,6
(-) Attività secondarie ²	981	968	-1,3	-2,2
Produzione della branca agricoltura	49.602	50.498	1,8	-3,2
Consumi intermedi (compreso SIFIM)	23.395	24.085	2,9	-1,9
Valore aggiunto della branca agricoltura	26.208	26.413	0,8	-4,4
Silvicoltura				
Produzione di beni e servizi della silvicoltura	691	655	-5,3	-9,4
(+) Attività secondarie ²	-	-	-	-
(-) Attività secondarie ²	0	0	-	-
Produzione della branca silvicoltura	691	655	-5,3	-9,4
Consumi intermedi (compreso SIFIM)	100	92	-8,0	-11,9
Valore aggiunto della branca silvicoltura	591	563	-4,8	-9,0
Pesca				
Produzione di beni e servizi della pesca	2.160	2.040	-5,6	-4,4
(+) Attività secondarie ²	-	-	-	-
(-) Attività secondarie ²	48	44	-8,0	-8,2
Produzione della branca pesca	2.112	1.996	-5,5	-4,3
Consumi intermedi (compreso SIFIM)	831	864	3,9	-4,5
Valore aggiunto della branca pesca	1.281	1.132	-11,6	-4,1
Agricoltura, silvicoltura e pesca				
Produzione della branca agricoltura, silvicoltura e pesca	52.405	53.148	1,4	-3,3
Consumi intermedi (compreso SIFIM)	24.326	25.040	2,9	-2,1
Valore aggiunto della branca agricoltura, silvicoltura e pesca	28.080	28.108	0,1	-4,4

¹ Per i valori regionali, cfr. Appendice statistica.

² Per attività secondaria va intesa sia quella effettuata nell'ambito della branca di attività agricola e quindi non separabile, vale a dire agriturismo, trasformazione del latte, frutta e carne, evidenziata con il segno (+), sia quella esercitata da altre branche di attività economiche nell'ambito delle coltivazioni e degli allevamenti (per esempio da imprese commerciali), che viene evidenziata con il segno (-).

Fonte: ISTAT.

L'agricoltura in senso stretto, infatti, è stata la sola a mostrare una variazione di segno positivo (+1,8%), con il valore della produzione che si è collocato appena al di sotto dei 50.500 milioni di euro correnti. Una debole variazione positiva (+0,8%) si riscontra anche a livello di valore aggiunto agricolo, pari nell'anno a circa 26.400 milioni di euro. Tale andamento trova conferma in quasi tutte le ripartizioni geografiche, salvo qualche eccezione a livello di singole regioni, caratterizzate invece da diminuzioni più o meno ampie (Lombardia, Liguria, Emilia-

Romagna, Lazio, Puglia e Calabria; cfr. in Appendice tab. A2).

Il risultato positivo, benché modesto, appare peraltro legato esclusivamente alla vistosa ripresa dei prezzi (+5,2%); infatti, la riduzione dei livelli produttivi in termini reali (-3,2%) congiuntamente al contenimento dell'impiego di fattori intermedi (-1,9%) confermano la pesante battuta d'arresto dell'attività agricola nel 2012. Sul risultato finale hanno influito in misura drastica non solo i ridotti investimenti settoriali, fortemente condizionati dalle sempre più critiche condizioni di accesso al credito (cfr. cap. IX - Il credito, gli investimenti e la gestione del rischio), ma anche le difficili condizioni di contesto generale, interne ed esterne al settore agricolo. Tra queste ultime, un ruolo particolare ha avuto l'andamento climatico. L'annata agraria, infatti, in più fasi è stata funestata da eventi eccezionali, a partire dalle intense nevicate invernali, fino alle condizioni di diffusa siccità dei primi mesi primaverili, che hanno innescato una vera e propria emergenza idrica nella stagione estiva, per concludere con le abbondanti precipitazioni autunnali a carattere temporalesco, dando così origine a rese deludenti per molte produzioni agricole di primo piano. Tra le variabili esterne, un impatto negativo ha avuto anche la diffusione di alcune specifiche fitopatie (ad es. aflatossine, micotossine, cinipide), che hanno danneggiato molte produzioni e penalizzato il livello qualitativo di importanti comparti.

La silvicoltura ha mostrato invece un netto ridimensionamento del valore della produzione, sia in termini reali che correnti, e una ancora più marcata riduzione dei consumi intermedi. L'andamento di questi ultimi fornisce chiara evidenza di un generale rallentamento produttivo, oltre a confermare la preoccupante crescita dei costi di gestione delle superfici forestali, già di per sé gravate di pesanti vincoli e limitazioni (cfr. cap. XIX - La gestione delle risorse naturali). Nell'anno in esame, la brusca riduzione dell'attività produttiva trae origine in prevalenza dal consistente calo delle tagliate forestali (-6%) e dal crollo della raccolta dei fruttiferi dai boschi (-25%), per effetto principalmente dei danni alla produzione delle castagne (cinipide), oltre che per la lunga siccità che ha colpito la raccolta di funghi e tartufi.

Parzialmente diversa appare la situazione nel comparto della pesca, i cui risultati produttivi, in valore, sebbene in contrazione (-4,4%), sono stati accompagnati da un incremento dei consumi intermedi e dal calo dei prezzi del pescato, che si sono trasferiti in una netta riduzione del valore aggiunto (-11,6%). I risultati negativi hanno investito tanto l'attività peschereccia, quanto l'acquacoltura, subendo l'influsso del calo dei consumi, dell'incremento dei prezzi del gasolio e della riduzione dello sforzo di pesca nella sua duplice componente di capacità e attività (cfr. cap. XXVII - Le produzioni ittiche).

In termini correnti, l'intera branca Asp ha risentito del più accentuato rialzo dei consumi intermedi rispetto al valore della produzione, cosicché il valore ag-

giunto è rimasto su un valore stazionario rispetto all'anno precedente, pari a poco oltre 28.100 milioni di euro. L'andamento medio nazionale è però la sintesi di risultati divergenti tra le diverse ripartizioni territoriali (tab. 2.3). Infatti, mentre le due aree settentrionali hanno mostrato dinamiche lievemente più accentuate, una di segno negativo (Nord-Ovest), l'altra positivo (Nord-Est), l'area centro-meridionale ha manifestato variazioni di portata ancora inferiore. Con riferimento alla ripartizione Nord-orientale, va sottolineato il drastico cambio di segno del risultato in termini reali, che trova spiegazione sia in andamenti settoriali specifici, sia soprattutto negli eventi sismici della primavera 2012, che hanno colpito le principali regioni agricole dell'area, compromettendo importanti produzioni locali.

Tab. 2.3 - *Valore aggiunto ai prezzi di base della branca agricoltura, silvicoltura e pesca in Italia per ripartizioni geografiche¹*

	(migliaia di euro)			
	Valori correnti			Valori concatenati (2005)
	2011	2012	var. % 2012/11	var. % 2012/11
Nord-Ovest	5.365.858	5.246.359	-2,2	-3,0
Nord-Est	7.086.042	7.150.039	0,9	-7,3
Centro	4.522.139	4.536.779	0,3	-4,2
Sud-Isole	11.105.700	11.174.716	0,6	-3,4
Italia	28.079.739	28.107.893	0,1	-4,4

¹ Per il valore aggiunto per singola branca e regione cfr. Appendice statistica, tabb. A2, A3 e A4.

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

La produzione dell'agricoltura

Le coltivazioni agricole e gli allevamenti zootecnici – Nel 2012 la produzione agricola nazionale è derivata per oltre la metà dalle coltivazioni (51,9%) e per oltre un terzo dagli allevamenti (34,2%); mentre la restante parte – in costante ascesa – è rappresentata dalle cosiddette attività di supporto all'agricoltura (12,8%), oltre che da quelle secondarie (tab. 2.4). In termini dinamici e in valori correnti emerge con evidenza il netto arretramento di tutte le principali coltivazioni erbacee, che nel complesso subiscono una contrazione del 4,3%, così come delle foraggere (-6,7%), mentre le coltivazioni legnose evidenziano una crescita moderata, frutto però di comportamenti disomogenei. Decisamente migliore è stato l'andamento dell'aggregato zootecnico, al cui interno solo il miele si presenta in flessione. L'analisi sui valori concatenati evidenzia però un arretramento generalizzato, in cui il segno negativo caratterizza indistintamente tutte le produzioni, sia agricole che zootecniche, eccezion fatta per i legumi secchi. Vanno segnalate, in proposito, le difformità di segno riscontrabili per le arboree, con particolare riferimento ai prodotti vitivinicoli, alla frutta e agli agrumi.

Tab. 2.4 - *Produzione e valore aggiunto ai prezzi di base dell'agricoltura in Italia, per principali comparti¹*

	Valori correnti				Valori concatenati ² (2005)
	2011	2012	distribuz. % su tot. branca	var. % 2012/11	var. %
					2012/11
COLTIVAZIONI AGRICOLE	26.562	26.185	51,9	-1,4	-5,6
Coltivazioni erbacee	14.664	14.036	27,8	-4,3	-3,9
- cereali	5.374	4.945	9,8	-8,0	-2,8
- legumi secchi	85	102	0,2	19,7	1,9
- patate e ortaggi	7.218	7.089	14,0	-1,8	-4,0
- industriali	601	569	1,1	-5,2	-11,5
- fiori e piante da vaso	1.386	1.330	2,6	-4,0	-4,9
Coltivazioni foraggere	1.762	1.643	3,3	-6,7	-6,4
Coltivazioni legnose	10.137	10.506	20,8	3,6	-7,8
- prodotti vitivinicoli	3.173	3.535	7,0	11,4	-8,8
- prodotti dell'olivicoltura	1.748	1.599	3,2	-8,5	-7,7
- agrumi	1.214	1.367	2,7	12,6	-0,7
- frutta	2.702	2.729	5,4	1,0	-12,3
- sltre legnose	1.300	1.276	2,5	-1,8	-2,8
ALLEVAMENTI ZOOTECNICI	16.329	17.268	34,2	5,7	-1,0
Prodotti zootecnici alimentari	16.318	17.256	34,2	5,7	-1,0
- carni	10.133	10.723	21,2	5,8	-0,4
- latte	4.992	4.987	9,9	-0,1	-2,3
- uova	1.153	1.509	3,0	30,9	-1,2
- miele	39	36	0,1	-6,6	-13,5
Prodotti zootecnici non alimentari	12	12	0,0	3,2	-3,0
ATTIVITÀ DI SUPPORTO ALL'AGRICOLTURA ³	6.129	6.474	12,8	5,6	1,3
Produzione di beni e servizi	49.021	49.926	98,9	1,8	-3,2
(+) Attività secondarie ⁴	1.562	1.540	3,0	-1,5	-2,6
(-) Attività secondarie ⁴	981	968	1,9	-1,3	-2,2
PRODUZIONE DELLA BRANCA AGRICOLTURA	49.602	50.498	100,0	1,8	-3,2
CONSUMI INTERMEDI (compreso SIFIM)	23.395	24.085	47,7	2,9	-1,9
VALORE AGGIUNTO DELLA BRANCA AGRICOLTURA	26.208	26.413	52,3	0,8	-4,4

¹ Per i valori regionali, cfr. Appendice statistica.

² L'utilizzo degli indici a catena comporta la perdita di additività delle componenti concatenate espresse in termini monetari, infatti la somma dei valori concatenati delle componenti di un aggregato non è uguale al valore concatenato dell'aggregato stesso. Il concatenamento attraverso gli indici di tipo Laspeyres garantisce tuttavia la proprietà di additività per l'anno di riferimento e per l'anno seguente.

³ Con l'adozione dell'ATECO 2007 derivata dalla NACE REV. 2, la dizione delle Attività dei servizi connessi prende la denominazione di Attività di supporto all'agricoltura e attività successive alla raccolta.

⁴ Per attività secondaria va intesa sia quella effettuata nell'ambito della branca di attività agricola e quindi non separabile, vale a dire agriturismo, trasformazione del latte, frutta e carne, evidenziata con il segno (+), sia quella esercitata da altre branche di attività economiche nell'ambito delle coltivazioni e degli allevamenti (per esempio da imprese commerciali), che viene evidenziata con il segno (-).

Fonte: ISTAT.

Il risultato medio nazionale è la sintesi di comportamenti alquanto differenziati a livello territoriale. Le coltivazioni agricole hanno mostrato, infatti, un elevato grado di variabilità tra le ripartizioni, sia in termini di segno, che di intensità della

variazione (tab. 2.5). Nel dettaglio, il netto arretramento delle erbacee si è localizzato nelle regioni settentrionali, mentre le foraggere hanno subito perdite generalizzate a tutto il territorio nazionale. Viceversa le arboree, trainate in prevalenza dal vino, hanno mantenuto ovunque variazioni positive, tranne che al Centro; il risultato produttivo di quest'ultimo, infatti, è stato pesantemente condizionato dal cattivo andamento dei comparti frutticolo e olivicolo (cfr. in Appendice tab. A5). Il miglioramento delle produzioni zootecniche si è basato su una crescita congiunta, sia delle carni, sia delle uova, che non è stata scalfita dal modesto arretramento del latte, limitato alle sole regioni del Nord.

L'osservazione dei singoli comparti riflette un'immagine del 2012 come anno di diffuse condizioni di sofferenza, all'interno delle quali emergono tuttavia importanti segnali di forza e vitalità.

La dinamica negativa è stata particolarmente significativa per i cereali (-8% in valori correnti), sebbene per effetto di andamenti piuttosto differenziati tra le singole specie coltivate (cfr. cap. XXII - I cereali, le colture industriali e le foraggere). Tali andamenti sono legati a un incremento delle superfici investite per il frumento duro e tenero; in particolare, le prime sono tornate a crescere soprattutto nell'area centrale, essendo sostenute anche da buone condizioni di semina e da un migliore contesto di mercato. La ripresa della superficie a frumento si è ripercossa, per effetto di un processo di sostituzione, sugli investimenti per mais, riso, orzo, avena e sorgo. Nel caso del mais, tuttavia, il decremento delle superfici non spiega da solo il cattivo andamento produttivo, che è stato pesantemente condizionato anche dalla siccità estiva e, soprattutto, dall'emergenza aflatossine.

La contrazione delle superfici investite e la conseguente riduzione della produzione ha caratterizzato anche il comparto delle oleaginose, interessando tutte le principali colture, tra le quali prioritariamente soia e colza. Al calo delle rese ha contribuito, anche in questo caso, la prolungata siccità, cui sono seguite nella fase terminale dell'anno piogge eccessivamente abbondanti. L'andamento climatico siccitoso ha influenzato negativamente anche la produzione foraggera, con ripercussioni sui prezzi che si sono manifestate nella seconda parte dell'anno.

Nel caso delle colture industriali, va sottolineata la ripresa delle superfici investite a barbabietola da zucchero ad opera delle regioni settentrionali, cui è corrisposta invece una riduzione degli impieghi da parte dell'area centro-meridionale. L'incremento dell'attività produttiva che ne è conseguito trova il suo fondamento in un sistema di intervento integrativo a sostegno del comparto (aumento dell'aiuto alla qualità) e nei proficui accordi interprofessionali tra associazioni di produttori e industria saccarifera, che hanno consentito di innalzare il livello di valorizzazione delle bietole. Al contrario, il tabacco ha manifestato con ancora maggiore evidenza, rispetto all'anno precedente, l'atteso crollo dell'attività produttiva, conseguente alla piena entrata a regime del disaccoppiamento

Tab. 2.5 - Produzione e valore aggiunto ai prezzi di base dell'agricoltura in Italia per gruppi di prodotti e per ripartizioni geografiche - valori correnti

	Nord-Ovest				Nord-Est				Centro				Sud-Isola			
	2012		2012/11		2012		2012/11		2012		2012		2012		2012/11	
	distrib. %	var. %	distrib. %	var. %	distrib. %	var. %	distrib. %	var. %	distrib. %	var. %	distrib. %	var. %	distrib. %	var. %		
COLTIVAZIONI AGRICOLE	4.184	36,0	-4,3	6.419	45,3	-3,5	4.035	55,3	11.546	66,4	0,6					
Coltivazioni erbacee	2.620	22,5	-7,3	3.182	22,5	-10,4	2.140	29,3	6.094	35,0	-1,3					
- cereali	1.560	13,4	-10,6	1.429	10,1	-18,2	799	10,9	1.158	6,7	0,7					
- legumi secchi	15	0,1	10,9	8	0,1	-1,6	28	0,4	50	0,3	25,0					
- patate e ortaggi	483	4,2	0,9	1.317	9,3	-3,2	979	13,4	4.310	24,8	-1,4					
- industriali	61	0,5	-2,6	282	2,0	-1,0	140	1,9	86	0,5	-12,0					
- fiori e piante da vaso	500	4,3	-4,7	145	1,0	-4,2	195	2,7	491	2,8	-3,8					
Coltivazioni legnose	558	4,8	-7,2	515	3,6	-7,5	228	3,1	342	2,0	-6,2					
Coltivazioni foraggere	1.007	8,7	6,5	2.723	19,2	7,2	1.667	22,8	5.110	29,4	3,5					
- prodotti vitivinicoli	533	4,6	9,7	1.160	8,2	16,8	531	7,3	1.311	7,5	10,1					
- prodotti dell'orticoltura	25	0,2	-8,5	7	0,0	-25,5	210	2,9	1.358	7,8	-8,9					
- agrumi	0	0,0	18,2	0	0,0	0,0	2	0,0	1.365	7,8	12,6					
- frutta	261	2,2	7,5	1.405	9,9	1,6	176	2,4	887	5,1	4,5					
- altre legnose	188	1,6	-1,0	151	1,1	-3,4	748	10,3	189	1,1	-2,7					
ALLEVAMENTI ZOOTECNICI	6.218	53,4	4,8	5.738	40,5	6,6	2.011	27,6	3.301	19,0	5,8					
Prodotti zootecnici alimentari	6.217	53,4	4,8	5.737	40,5	6,6	2.008	27,5	3.293	18,9	5,8					
- carni	3.790	32,6	5,5	3.581	25,3	6,8	1.315	18,0	2.037	11,7	4,9					
- latte	2.028	17,4	-0,2	1.584	11,2	-0,2	485	6,6	890	5,1	0,3					
- uova	388	3,3	31,0	564	4,0	30,7	200	2,7	358	2,1	31,2					
- miele	11	0,1	-1,8	9	0,1	-6,6	8	0,1	8	0,0	-13,7					
Prodotti zootecnici non alimentari	1	0,0	7,0	1	0,0	7,0	3	0,0	2,5	0,0	2,9					
ATTIVITÀ DI SUPPORTO																
ALL'AGRICOLTURA ¹	1.015	8,7	5,2	1.624	11,5	5,5	1.009	13,8	2.825	16,2	5,8					
Produzione di beni e servizi	11.417	98,1	1,3	13.782	97,3	1,6	7.055	96,7	17.672	101,6	2,3					
(+) Attività secondarie ²	333	2,9	-3,2	592	4,2	-0,8	376	5,2	238	1,4	-0,6					
(-) Attività secondarie ³	117	1,0	3,0	206	1,5	-1,0	133	1,8	512	2,9	-2,2					
PRODUZIONE DELLA BRANCA AGRICOLTURA	11.633	100,0	1,1	14.168	100,0	1,5	7.299	100,0	17.398	100,0	2,4					
CONSUMI INTERMEDI (compreso SIFIM)	6.536	56,2	3,8	7.368	52,0	1,6	3.144	43,1	7.036	40,4	3,6					
VALORE AGGIUNTO DELLA BRANCA AGRICOLTURA	5.096	43,8	-2,1	6.800	48,0	1,4	4.155	56,9	10.362	59,6	1,7					

¹ Con l'adozione dell'ATECO 2007 derivata dalla NACE REV. 2, la dizione delle Attività dei servizi connessi prende la denominazione di Attività di supporto all'agricoltura e attività successive alla raccolta.

² Per attività secondaria va intesa sia quella effettuata nell'ambito della branca di attività agricola e quindi non separabile, vale a dire agriturismo, trasformazione del latte, frutta e carne, evidenziata con il segno (+), sia quella esercitata da altre branche di attività economiche nell'ambito delle coltivazioni e degli allevamenti (per esempio da imprese commerciali), che viene evidenziata con il segno (-).

Fonte: ISTAT.

totale. Così la produzione risulta oggi dimezzata in confronto ai valori dell'ultima campagna prima dell'entrata in vigore delle riforma varata nel 2004. In proposito, va sottolineato come le recenti decisioni assunte per la PAC post 2013, prevedendo l'esclusione di questa coltura dall'elenco di quelle ammissibili al pagamento accoppiato, congiuntamente al processo di convergenza interna dei pagamenti diretti (cfr. cap. XIII - La politica comunitaria: il primo pilastro), rappresentano nel loro insieme un'ulteriore pesante ipoteca sulla futura sopravvivenza della coltivazione tabacchicola nel nostro paese.

Il comparto orticolo ha segnato una riduzione della produzione in valore (-1,8%), come risultante di dinamiche divergenti delle quantità prodotte e dei prezzi; infatti, mentre le prime hanno accentuato l'andamento declinante degli ultimi anni, i prezzi sono cresciuti (+2,3%), esercitando un effetto di controbilanciamento (cfr. cap. XXIII - Le produzioni ortoflorofrutticole). La riduzione, peraltro, ha interessato tutte le specie orticole di pieno campo, sia pure con intensità diversa. In particolare, il pomodoro da industria ha associato al cattivo risultato produttivo le tensioni derivanti da specifiche turbolenze di mercato, legate ai requisiti qualitativi, oltre che dalle difficoltà emerse in sede di contrattazione interprofessionale (cfr. cap. VI - L'organizzazione economica dei produttori).

Anche per la frutta fresca si segnala un andamento divergente tra quantità prodotte e prezzi di mercato; le prime si sono fortemente contratte, mentre le quotazioni hanno mostrato una vivace ripresa, contribuendo alla tenuta finale del comparto (+1% in valori correnti). Un andamento analogo si è riscontrato per la frutta in guscio, che prosegue però nel suo percorso di ridimensionamento strutturale, caratterizzato da un progressivo assottigliamento delle superfici, da scarsi investimenti e da un arretramento della posizione competitiva sul mercato internazionale. Tra le altre coltivazioni legnose, meritano di essere segnalate le dinamiche positive dei prodotti vitivinicoli, sostenuti da un forte rialzo dei prezzi che si è via via intensificato durante tutto il corso dell'anno, positivamente influenzato da un mercato globale vivace, ma condizionato da scarsità dell'offerta, sia di origine interna, che estera (cfr. cap. XXIV - La vite e l'olivo). Il comparto olivicolo ha subito le conseguenze del ridimensionamento delle superfici investite e di un cattivo andamento delle rese, ai quali sono corrisposti prima un ridimensionamento dei quantitativi inviati alla oleificazione, poi un calo della produzione ottenuta. I cattivi risultati in quantità non sono stati supportati neppure dalla dinamica delle quotazioni, che sono peggiorate anche in relazione ai prodotti di qualità superiore.

Infine, una menzione a parte meritano le produzioni floricole, non solo danneggiate dalle avverse condizioni climatiche, ma anche pesantemente condizionate sia dalla perdurante crisi dei consumi, sia dall'ulteriore aggravamento dei costi di produzione.

La zootecnia da carne è stata fortemente influenzata dal peggioramento dei co-

sti di produzione – riconducibile in prevalenza all'aumento dei costi dei mangimi e dei ristalli –, oltre che da una generale contrazione dei consumi delle famiglie, strette dalla contrazione del reddito disponibile. Il rallentamento dell'attività produttiva ha toccato, però, in misura differenziata le diverse specie (cfr. cap. XXV - Le carni e i loro derivati). Più nel dettaglio, all'interno della generalizzata riduzione delle macellazioni di bovini, si segnala la perdurante contrazione di quelle relative ai vitelli (per la produzione di carni bianche). Nel comparto suinicolo, a fronte di un incremento delle macellazioni, si nota invece una significativa contrazione della lavorazione dei capi atti alla produzione dei salumi tipici italiani, che si sono collocati sul livello più basso degli ultimi dieci anni, con una corrispondente riduzione della produzione a marchio DOP e un aumento delle relative quotazioni. Prosegue anche lo strutturale ridimensionamento delle carni ovine, a fronte di un brusco calo dei consumi interni; infine, l'unica eccezione positiva è rappresentata dal progressivo percorso espansivo delle carni avicole, soprattutto quelle di pollo e tacchino, sostenute da una domanda in crescita, spinta dalla crisi di reddito delle famiglie. Per le uova va segnalata la diminuzione del numero dei pezzi prodotti, da imputare in parte all'introduzione delle disposizioni relative al benessere delle ovaiole (dir. 99/74/CE), che si è trasferita su un vistoso rialzo dei prezzi (superiore al 30%).

L'andamento del comparto lattiero-caseario, dopo la fase particolarmente positiva dell'anno precedente, ha vissuto un 2012 più complesso. Innanzitutto, si conferma la presenza di un mercato dualistico, che vede una profonda differenziazione tra i segmenti del burro, del latte indifferenziato e dei sieri e derivati, da un lato, e i formaggi DOP e IGP e il latte alimentare, dall'altro (cfr. cap. XXVI - Il latte e i suoi derivati). Questi ultimi, che assorbono la parte maggioritaria della produzione nazionale, hanno subito pesanti condizionamenti nell'anno, derivanti da fattori eccezionali, come il sisma che ha colpito duramente l'area di produzione del Grana Padano, e l'effetto di sostituzione a favore di prodotti meno pregiati, spinto dalle modifiche nella composizione degli acquisti alimentari delle famiglie. La relativa tenuta del segmento dei prodotti tradizionali va invece attribuita per lo più alla buona performance commerciale nei rapporti con i paesi terzi. Il buon andamento del commercio con l'estero è stato alla base anche della relativa ripresa del latte ovi-caprino, trainata però dal solo Pecorino romano.

Le attività di supporto e le attività secondarie – La migliore dinamica settoriale del 2012 va ricondotta alle cosiddette attività di supporto all'agricoltura³, la cui variazione positiva, sia in termini correnti (+5,6%), che in termini reali (+1,3%),

³ Per una più puntuale definizione delle attività di supporto all'agricoltura, si rimanda alla precedente edizione di questo Annuario.

risulta l'unico segno positivo significativo di tutta la branca agricoltura che trova conferma in tutti i singoli contesti regionali (cfr. in Appendice tab. A5), inserendosi in un consolidato processo di rafforzamento ben evidenziato dai dati di medio periodo (tab. 2.6). Di segno opposto, invece, è risultato l'andamento delle attività secondarie, che mostrano un calo significativo soprattutto in termini reali (-2,6%).

Il miglior risultato relativo delle attività di supporto conferma come questi prodotti/servizi, per loro natura, risentano meno direttamente delle variabili esterne e interne al settore che, invece, condizionano più pesantemente le produzioni agricole e zootecniche. Inoltre, la progressiva affermazione di queste attività, il cui peso sul valore della produzione della branca ha sfiorato il 13% – quota che sale al 14% considerando anche il contributo netto delle attività secondarie – certamente trova le sue ragioni fondanti nel sempre più complesso percorso di diversificazione delle attività produttive che le aziende agricole italiane hanno intrapreso come strategia di rafforzamento e stabilizzazione dei redditi.

Dai dati di contabilità nazionale, rappresentati nelle tabelle 2.6 e 2.7, nel 2012 la produzione delle attività di supporto all'agricoltura ha superato in valore i 6.470 milioni di euro correnti. L'incremento è stato sostenuto da tutte le singole componenti e trova conferma anche nelle variazioni a valori concatenati, salvo poche eccezioni legate al rallentamento delle attività primarie ad esse connesse.

Il contoterzismo si conferma come prima voce per importanza, con un peso appena al di sotto del 42% sul totale delle attività di supporto e di ben il 5,4% rispetto alla produzione totale della branca agricoltura. L'andamento positivo, a fronte di un'annata agraria particolarmente complessa e difficoltosa come quella trascorsa, testimonia come la gestione dell'attività primaria attraverso questi servizi⁴ sia divenuta ormai una componente stabile dell'organizzazione produttiva, non risentendo neppure in maniera diretta delle difficoltà contingenti che hanno serrato il settore nell'anno (avversità climatiche, impennata dei prezzi dei mezzi tecnici: concimi, energia ecc.). Peraltro, nei casi in cui la proprietà fondiaria non riesce a esercitare un idoneo impegno diretto in azienda, la scelta del contoterzismo generalmente permette di operare con tecnologie piuttosto aggiornate, assicurando un buon grado di competitività e consentendo di utilizzare in modo flessibile la capacità strutturale aziendale. Sebbene sussista anche il rischio che la scelta gestionale tramite i servizi esterni, in alcuni casi, rappresenti una forma di anticipo della definitiva fuoriuscita dal settore.

In termini dinamici, degna di nota è l'ampia variazione positiva registrata dall'attività di conservazione delle sementi (+14%), in proposito alla quale si

⁴ Dai dati del censimento 2010 emerge che un terzo delle aziende agricole totali affida a soggetti terzi, in tutto o in parte, le operazioni meccaniche, trovando nel contoterzismo una valida e soddisfacente alternativa all'affitto dei terreni.

può segnalare anche il contestuale aumento delle superfici investite nelle attività di moltiplicazione, che si vanno sempre più diffondendo come alternativa alla coltivazione vera e propria, sostenute da una domanda crescente di origine estera, oltre che a carattere interno. In riferimento a quest'ultima, merita di essere segnalato il ruolo degli *hobby farmer*, soprattutto riguardo alle varietà da orto, impiegate da un numero crescente di individui che per ragioni di diversa natura coltivano fondi agricoli e piccoli appezzamenti di terra (cfr. cap. VII - Distribuzione e consumi e cap. X - I mezzi tecnici).

Rispetto alle attività secondarie, che si declinano nell'ospitalità agricola e nella trasformazione dei prodotti agricoli (carni, frutta e latte), il valore della produzione è stato pari a 1.540 milioni di euro correnti, in lieve flessione rispetto all'anno precedente (-1,5% in valori correnti e -2,6% in termini reali). L'agriturismo vede il suo peso relativo lievemente rafforzato, per effetto però delle più ampie variazioni negative delle attività di trasformazione, che restano rilevanti nei due settori zootecnici, all'interno dei quali sono più diffuse e consolidate le attività di lavorazione legate alle produzioni tipiche e a denominazione (cfr. cap. XXI - Qualità e sicurezza alimentare). Inoltre, nel 2012 l'ospitalità agricola ha attraversato una fase complessa, accusando una riduzione sia delle presenze, che del fatturato, legati dal lato della domanda interna agli effetti della crisi economica – che, tuttavia, si sono manifestati in forma più attenuata rispetto al più ampio settore alberghiero –, dal lato della domanda estera a una minore capacità competitiva del nostro Paese, che mostra prezzi e rincari relativamente più elevati nel confronto con i più diretti competitor europei (cfr. cap. XX - La diversificazione dell'agricoltura). Il ruolo di questa attività all'interno dei processi di diversificazione aziendale resta tuttavia indiscusso, come testimonia l'elevato peso sul valore della complessiva produzione agricola nazionale, pari a circa l'1,7% (al lordo dell'attività esercitata da altre branche economiche; cfr. nota 4 in tab. 2.4).

L'analisi su base territoriale evidenzia per le attività di supporto all'agricoltura un contributo alla variazione positiva media nazionale estremamente omogeneo, che passa da un minimo del 4,5% per Trentino-Alto Adige a un massimo del 6,8% di Umbria e Molise (tab. 2.7). Viceversa, l'osservazione della distribuzione a livello regionale di queste attività pone in luce l'esistenza di una elevata concentrazione geografica, con più del 50% del valore della produzione spiegato da appena cinque regioni: Lombardia, Veneto, Emilia-Romagna, Puglia e Sicilia.

La rilevante concentrazione geografica appare ancora più evidente in relazione alle attività secondarie, con il 46% della produzione che proviene da tre sole regioni (Lombardia, Trentino-Alto Adige e Toscana); la medesima quota supera il 63% con l'aggiunta di Veneto ed Emilia-Romagna. In questo caso la spiccata localizzazione geografica può essere ricondotta all'altrettanto spinta concentrazione delle prevalenti attività di riferimento dell'aggregato: con le attività di

Tab. 2.6 - Le attività di supporto e le attività secondarie dell'agricoltura - produzione a valori correnti

	(milioni di euro)						Valori concatenati (2005)	
	2005	2010	2011	2012	Distrib. % 2012	Valori correnti var. % 2012/11	var. % 2012/11	var. % 2012/11
ATTIVITÀ DI SUPPORTO ALL'AGRICOLTURA								
Contoterzismo e noleggio di mezzi e macchine agricole	2.116,5	2.408,1	2.522,3	2.706,3	41,8	7,3	2,0	2,0
Raccolta, prima lavorazione ¹	1.662,9	1.998,3	2.141,4	2.216,4	34,2	3,5	-0,8	-0,8
Conservazione delle sementi	244,5	248,6	209,7	239,0	3,7	14,0	4,2	4,2
Manutenzione del terreno al fine di mantenerlo in buone condizioni agricole ed ecologiche	512,6	774,4	821,0	855,2	13,2	4,2	3,2	3,2
Nuove coltivazioni e piantagioni	221,7	231,4	235,2	254,4	3,9	8,2	4,7	4,7
Attività di supporto all'allevamento del bestiame ²	191,7	196,9	199,8	202,4	3,1	1,3	-1,2	-1,2
Totale	4.949,8	5.857,6	6.129,3	6.473,5	100,0	5,6	1,3	1,3
ATTIVITÀ SECONDARIE								
Trasformazione carni	321,5	294,0	326,0	318,2	20,7	-2,4	-0,4	-0,4
Trasformazione frutta	33,5	42,6	47,7	46,2	3,0	-3,1	-12,3	-12,3
Trasformazione latte	232,4	287,3	306,4	295,0	19,2	-3,7	-2,3	-2,3
Agriturismo	525,3	827,0	882,2	880,1	57,2	-0,2	-2,9	-2,9
Totale	1.112,7	1.450,8	1.562,3	1.539,5	100,0	-1,5	-2,6	-2,6

¹ È esclusa la trasformazione di prodotti agricoli.

² Sono esclusi i servizi veterinari.

Fonte: ISTAT.

Tab. 2.7 - Le attività di supporto all'agricoltura e le attività secondarie dell'agricoltura per regione - produzione a valori correnti (milioni di euro)

	Attività di supporto all'agricoltura				Attività secondarie (+) ¹				Attività secondarie (-) ¹			
	2011		2012		2011		2012		2011		2012	
	distr. %	var. %	distr. %	var. %	distr. %	var. %	distr. %	var. %	distr. %	var. %	distr. %	var. %
Piemonte	370,2	389,3	6,0	5,2	94,6	91,4	5,9	-3,3	40,6	42,4	4,4	4,5
Valle d'Aosta	11,5	12,2	0,2	5,6	14,2	13,8	0,9	-2,4	0,7	0,7	0,1	1,9
Lombardia	530,1	557,7	8,6	5,2	216,1	209,0	13,6	-3,3	68,7	70,2	7,3	2,2
Trentino-Alto Adige	125,1	130,7	2,0	4,5	280,5	284,1	18,5	1,3	8,6	8,4	0,9	-3,0
Veneto	597,1	631,3	9,8	5,7	128,4	126,0	8,2	-1,9	92,0	94,4	9,8	2,6
Friuli-Venezia Giulia	134,4	142,3	2,2	5,9	42,7	41,5	2,7	-2,8	6,7	6,6	0,7	-2,3
Liguria	53,0	56,0	0,9	5,6	19,4	18,8	1,2	-3,0	4,0	4,1	0,4	2,7
Emilia-Romagna	682,6	720,1	11,1	5,5	145,6	140,5	9,1	-3,5	100,3	96,1	9,9	-4,1
Toscana	273,7	289,6	4,5	5,8	218,2	216,8	14,1	-0,7	27,9	26,9	2,8	-3,5
Umbria	105,5	112,7	1,7	6,8	37,0	36,5	2,4	-1,4	10,5	9,7	1,0	-7,2
Marche	222,7	236,4	3,7	6,2	54,6	53,3	3,5	-2,3	21,1	20,2	2,1	-4,1
Lazio	352,2	370,2	5,7	5,1	71,5	69,6	4,5	-2,7	75,9	75,8	7,8	-0,1
Abruzzo	157,1	165,8	2,6	5,5	41,8	41,7	2,7	-0,3	45,1	45,0	4,6	-0,2
Molise	76,2	81,4	1,3	6,8	12,5	11,6	0,8	-7,1	9,6	9,9	1,0	2,4
Campania	402,8	423,8	6,5	5,2	54,2	53,6	3,5	-1,1	137,5	137,8	14,2	0,2
Puglia	610,3	647,0	10,0	6,0	25,7	25,5	1,7	-0,8	105,3	100,2	10,4	-4,8
Basilicata	199,7	212,3	3,3	6,3	12,2	12,6	0,8	2,9	19,5	19,2	2,0	-1,5
Calabria	286,1	302,2	4,7	5,6	23,2	23,1	1,5	-0,3	43,6	41,5	4,3	-4,8
Sicilia	677,4	716,7	11,1	5,8	31,7	31,6	2,1	-0,1	115,5	110,8	11,4	-4,0
Sardegna	261,7	276,1	4,3	5,5	38,3	38,4	2,5	0,3	47,6	47,9	4,9	0,7
Italia	6.129,3	6.473,5	100,0	5,6	1.562,3	1.539,5	100,0	-1,5	980,6	967,9	100,0	-1,3

¹ Per attività secondaria va intesa sia quella effettuata nell'ambito della branca di attività agricola e quindi non separabile, vale a dire agriturismo, trasformazione del latte, frutta e carne, evidenziata con il segno (+), sia quella esercitata da altre branche di attività economiche nell'ambito delle coltivazioni e degli allevamenti (per esempio da imprese commerciali), che viene evidenziata con il segno (-).

Fonte: ISTAT.

trasformazione delle carni e del latte che sono largamente presenti nell'area padana e le strutture ricettive agrituristiche che storicamente si sono sviluppate proprio in Toscana e Trentino-Alto Adige.

Il diverso grado di partecipazione delle regioni italiane ai processi di diversificazione, che prendono corpo nello sviluppo di una capacità produttiva all'interno delle due componenti del settore agricolo qui analizzate, presenta uno stretto legame anche con il livello di attuazione delle politiche del secondo pilastro della PAC. Tra queste, infatti, le misure dei diversi assi di intervento (miglioramento della competitività, ambiente e spazio rurale, diversificazione e qualità della vita, *governance* locale) sono sostenute con un diverso grado di intensità, in termini sia di programmazione che di risorse assegnate, cui si somma anche una capacità di attuazione operativa estremamente differenziata a livello locale (cfr. cap. XIV - La politica comunitaria: il secondo pilastro).

La dinamica dei prezzi e il rapporto di scambio in agricoltura

L'analisi di medio periodo (2005-2012) sulla serie dei conti agricoli pone in luce con netta evidenza le difficoltà che il settore agricolo sta affrontando negli ultimi anni. La forbice tra l'andamento dei prezzi impliciti dei prodotti acquistati e dei prodotti venduti dagli agricoltori si è tradotta in un vistoso peggioramento della ragione di scambio cumulata, originando un differenziale a favore dei primi che sfiora ormai i 19 punti percentuali (tab. 2.8).

In conseguenza, nel 2012 i consumi intermedi hanno registrato una significativa riduzione delle quantità utilizzate che ha interessato orizzontalmente quasi tutti i mezzi tecnici, con le punte più vistose a carico dei concimi e dei mangimi (rispettivamente -2,3% e -2,1%), oltre che degli stessi reimpieghi (-4,7%); mentre la crescita complessiva del valore corrente (+2,9%) è stata determinata dal solo aumento generale dei prezzi di tutti i mezzi di produzione, particolarmente acuto in relazione ai costi energetici (+11,6%), sulla scorta di quanto già avvenuto negli anni precedenti (cfr. cap. X - I mezzi tecnici).

Guardando alla scomposizione della produzione agricola, con riferimento alla suddivisione qui adottata, si possono evidenziare comportamenti differenziati. In particolare, mentre il valore del deflatore implicito di prezzo cumulato per le coltivazioni agricole e per gli allevamenti zootecnici si colloca su valori tra loro comparabili e poco distanti da quello medio dell'intera branca (118,3), le attività di supporto all'agricoltura confermano la loro maggiore capacità di trasferire sui prezzi quote di valore aggiunto, con una variazione del relativo deflatore implicito decisamente più elevata (126,4).

Tab. 2.8 - Deflatori impliciti di prezzo cumulati in agricoltura

(N.I. 2005=100)

	2008	2009	2010	2011	2012
Coltivazioni agricole	110,0	101,5	104,7	112,0	116,9
Allevamenti zootecnici	108,3	101,9	100,9	111,1	118,7
Attività di supporto all'agricoltura	110,1	114,8	117,3	121,2	126,4
Produzione della branca agricoltura	109,5	103,1	104,7	112,5	118,3
Consumi intermedi (compreso SFIM)	122,1	116,8	120,6	130,6	137,1
- concimi	168,9	149,5	137,5	159,3	169,8
- mangimi	125,3	116,3	120,5	135,1	142,1
- energia motrice	134,0	120,0	127,7	144,2	161,3
Valore aggiunto della branca agricoltura	100,8	93,7	93,8	100,0	105,4

Fonte: ISTAT.

Ulteriori conferme della difficile situazione vissuta dal settore agricolo derivano da un'analisi più spinta dei consumi intermedi, sebbene limitata ad alcune specifiche tipologie: mangimi e spese per il bestiame, energia e concimi (tab. 2.9). Queste nel complesso rappresentano poco meno del 50% dei complessivi consumi agricoli per mezzi tecnici nel 2012, con i mangimi che rappresentano in assoluto la voce di costo più rilevante (28% del totale).

Tenuto conto del fatto che i costi per i concimi e l'energia sono quasi tutti ascrivibili alle coltivazioni, mentre quelli per i mangimi agli allevamenti, è possibile rintracciare anche in questo caso significativi andamenti differenziati. Il 2012 segna un ulteriore lieve miglioramento nel rapporto tra l'indice dei prezzi della produzione agricola e l'indice dei prezzi dei consumi intermedi, che torna a superare dopo molti anni il valore di parità (100,2), sostenuto però in questo percorso dal solo comparto zootecnico, la cui ragione di scambio si colloca addirittura al di sopra del valore medio (101,6). Al contrario, il differenziale negativo si mantiene evidente per le coltivazioni, soprattutto nel confronto con i costi per i consumi energetici, la cui variazione a rialzo ha toccato nell'anno quasi il 12%.

Tab. 2.9 - Andamento della ragione di scambio in agricoltura

	2008	2009	2010	2011	2012
Produzione/consumi	94,1	98,5	98,3	99,2	100,2
Allevamenti/mangimi	93,2	101,4	95,6	98,2	101,6
Coltivazioni/concimi	69,3	104,2	112,2	92,3	98,0
Coltivazioni/energia	86,9	103,0	96,9	94,7	93,4

Fonte: ISTAT.

La dimensione crescente di questo sbilanciamento pone seri vincoli allo sviluppo e alla stabilizzazione dei già ridotti redditi agricoli, confinando peraltro le possibili strategie di reazione al solo contenimento dei consumi intermedi, come sta ormai accadendo da alcuni anni. Il riequilibrio dei prezzi dei prodotti agricoli

rispetto a quelli dei mezzi di produzione appare quindi come una delle priorità settoriali, rendendo evidente la debolezza della componente agricola all'interno della filiera agro-alimentare. I margini di valore aggiunto, infatti, non si trasferiscono equamente all'interno del settore, finendo con il comprimere in maniera preoccupante proprio i prezzi dei beni agricoli. Su questo processo un ruolo è giocato anche dalla spinta dipendenza da materie prime agricole di origine estera, rispetto alle quali diventano sempre più complessi interventi di controllo sulla dinamica dei prezzi.

Così, anche in conseguenza del tradizionale ruolo di contenimento del processo inflattivo, la ragione di scambio tra i prezzi agricoli e i prezzi al consumo è stata quasi sempre sfavorevole ai primi, sebbene faccia eccezione proprio l'anno in esame, durante il quale i prezzi al consumo hanno mostrato una crescita del 3%, a fronte di quella dei prezzi agricoli pari al 5,2%.